

## INTERVENTO DI ROBERTO MANCINI ALL'ASSEMBLEA DI REES MARCHE DEL 2 GIUGNO 2014

Buongiorno a tutti,

e grazie dell'invito; è un piacere, un onore essere qui e anche tentare di condividere questo che io chiamo un po' un processo, **una gestazione**, un processo proprio nel senso femminile, una nascita di un modo diverso. **Un'altra economia vuol dire un'altra società**, perché in una società di mercato, cioè dove tutta la società s'intende, si organizza si riconosce come un mercato globale, **generare un altro modo di fare economia vuol dire un altro stile di vita, di convivenza**. Cioè, rigenerare una società più umana di quella che insomma può rappresentare una società di mercato. Allora io che tipo di intervento ho pensato? Ho cercato di interpretare, anche leggendo il vostro documento programmatico che è molto lucido, molto avanzato, quello che vi prospettate per il triennio prossimo. Ho cercato sia di non ripetere, quindi di **approfondire qualche aspetto**, sia di pensare la realtà della REES, non in quanto tale, -questo ovviamente siete sicuramente più bravi voi nel pensare le forme organizzative e i prossimi passi- ma di pensare la vostra esperienza nel contesto attuale, in quanto la REES sta dentro la società italiana, in questo tempo; ho cercato quindi di collocarla nella **prospettiva della capacità di fecondità che può avere per la società italiana**.

Ecco allora forse il primo passo è quello di rendersi conto un po' del contesto; io del contesto sottolineo gli aspetti negativi non perché sono pessimista, che è una cosa di cui non sono capace, ma perché proprio con fiducia mi pare che è necessario guardare ai problemi, altrimenti per ogni organizzazione c'è un rischio, soprattutto se ha intenzioni alternative; altra politica, altra economia, altra educazione, non c'è ambito in cui non ci siano gruppi, persone, movimenti che cercano un'altra modalità. Qual'è però il grande rischio oggi di fronte a come è organizzata in modo sistemico la società? La pressione sistemica, culturale, è fortissima, tanto che oggi per esempio, dal punto di vista dell'economia non si può più parlare di liberismo. Di liberismo tu ne puoi parlare quando c'è una lotta ideologica tra fazioni, tra tendenze contrapposte. Oggi si può dire -almeno alcuni studiosi cominciano ad usare questa parola- siamo in un'epoca di postliberismo. Cioè dove il liberismo non è tanto un'ideologia che deve affermarsi ma è riuscito a diventare -in questo senso non è in crisi per niente anzi è un momento trionfante- è riuscito a diventare la normalità, la realtà. Il mercato così strutturato vuol dire da un lato guerra -quindi essere competitivi significa saper fare bene la guerra, non è un mercato come dialogo, come cooperazione, come luogo di reciprocità, è un mercato come guerra- dall'altro è egemonizzato dalla finanza, cioè dalla forma più astratta, più parassitaria di economia, non merita neppure il nome di economia. È un parassita dell'economia. Quindi oggi una vera economia alternativa semplicemente ripropone un'economia reale cioè quella dei bisogni, dei riti, del lavoro, della vita delle persone, quelle persone normali che quando sentono dire crescita immaginano la casa, il lavoro, la banca che ti dà il mutuo, poter avere un futuro. Ma quando il sistema dice crescita, pensa alla crescita del suo potere, crescita dei capitali, crescita della propria egemonia e chiede alle persone di adattarsi agli imperativi del sistema. Quindi c'è un equivoco enorme sulla parola crescita, non è solo questione di alternativa, di decrescita, ma c'è proprio un equivoco semantico radicale. Allora quando noi siamo in un assetto di questo tipo in cui insomma i parametri dell'economia dominante diventano per molte persone e soprattutto per le istituzioni, per tutte le istituzioni, diventano la realtà, allora voi vedete che un sistema organizzato -questo è proprio l'abc della teoria dei sistemi- le sue alternative, le sue varianti se le produce da sé. Cioè **il grande rischio delle realtà realmente alternative, dell'altra politica, dell'altra economia, dell'altra informazione, dell'altra educazione, è davvero di essere collocate in una nicchia di irrilevanza**. Noi possiamo affinarci, possiamo organizzarci, affinare le pratiche, essere inclusivi, -ormai se voi fate caso, anche al nostro linguaggio, ci sono alcune parole magiche: territori, reti, inclusività, noi ormai parliamo così, è il lessico nostro, va bene, è nostro ha anche un senso- però attenzione, se allarghiamo lo sguardo, il grande rischio è che noi cadiamo in un'irrilevanza sostanziale, magari gradevole, magari che ci dà psicologicamente un senso di benessere.

Immaginate il disagio che c'è nel riconoscere che viviamo in un'epoca in cui sistema economico, sistema politico, sistema educativo, sono sbagliati, sono nocivi e molte istituzioni si ritorcono contro le persone. Voi lo sapete che le istituzioni servirebbero a proteggere, le istituzioni sono protezione civile, e devono dare continuità, futuro, laddove in mancanza di istituzioni tutto sarebbe frammentario e sarebbe facilmente interrotto, cioè si tratta di una funzione antropologica delle istituzioni. Oggi le istituzioni si ritorcono contro, allora, qual'è il grande rischio? **È il rischio di quella che si chiama autoreferenzialità, di restare un gruppo che affina se stesso, che con una sorta di narcisismo recessivo, cioè quel poco che ti resta per poter coltivare la tua identità, ti dedichi a quello, e il vero risultato non è che trasformi la società ma riduci il livello di angoscia.** Quindi in un qualche modo ti ricavi una sorta di benessere psicologico di gruppo e personale e questo ti fa andare avanti. Allora capite che questo è un grosso rischio. **Ma non credo che la REES abbia premesse di questo tipo, ha invece una storia che guarda proprio, direi, alla capacità di trasformazione dei contesti, capite non è un sociodramma, ma è la capacità di mettere in campo elementi etici, e etica significa cambiamento, significa rovesciare le situazioni in cui le persone non sono riconosciute nella loro dignità.** L'etica è per forza un'energia di cambiamento, non è una somma di regole, allora una rete come REES -dove c'è anche la E di etica- **vuol dire che è proprio impegnata in questo cammino di trasformazione.** Allora da un lato è importante la lucidità, questo chiede un impegno di lucidità, cioè il dovere di capire, abbiamo visto nel 900 che la buona fede non è una virtù. Quelli che in buona fede seguivano Hitler, Mussolini, Stalin, persone come noi, che amavano i figli, i cani, gli animali, le sinfonie, in buona fede però hanno fatto dei disastri. Allora tu hai il dovere di capire, che non vuol dire il dovere di avere tante lauree, di essere un genio, ma vuol dire **sentire il dovere di avere il minimo senso della realtà complessiva a cui si appartiene.** Non puoi ritagliarti solo uno spazietto e non vedere il resto. Ecco allora dicevo, questo sistema è talmente solidificato che le sue alternative, le sue modulazioni, le varianti, se le produce da sé. Quindi politiche Keynesiane oggi non vanno di moda, ma si applicano politiche dell'austerità di estrema radicalizzazione del liberismo e così via. Oggi vedete tutti sono contro l'austerità, ma sono contro l'austerità all'interno della stessa logica. Quindi chi è realmente alternativo parlando in termini calcistici, rischia di essere collocato in fuori gioco. La tua alternatività, in realtà non la vede nessuno su scala sociale, dopo di che il governo e altri ti etichettano, ti danno il cassetto tuo e procedono, non c'è nessun problema, non disturbi nessuno. Questo ha le sue conseguenze pratiche, e cioè, per esempio, la produzione di poveri, e infatti **la povertà sta ritornando anche in zone che l'avevano in qualche modo sconfitta.** Pensate alle prime esperienze del commercio equosolidale, c'era una proiezione internazionale, erano percorsi di solidarietà internazionale; si poteva dire "bene, nella nostra società, due terzi ormai stanno bene, hanno una vita agiata, un terzo fa più fatica, però la vera povertà sta nel sud del mondo e possiamo agire lì. Poi quel contesto è cambiato, **la povertà è tornata anche da noi, è tornata anche nelle zone privilegiate, e continuiamo a sottovalutarla, a chiamarla crisi, che veramente è una parola ingannevole come qualcosa che sta per passare, basta aspettare che passi, non è affatto così, le cose peggioreranno, non miglioreranno,** e la disoccupazione aumenta; vi do solo un dato -e l'avrete sentito l'altro giorno- negli ultimi cinque anni 100 mila giovani hanno lasciato l'Italia. È un dato spaventoso, 100 mila ragazzi se ne sono andati via, e questo vuol dire che **questa economia chiude il futuro alle persone, produce povertà, e non da opportunità di giustizia, e questo allora toglie la libertà vera.** Voi sapete che nel liberismo la parola è rovesciata: è un sistema oppressivo che si presenta come libertà; è un classico no? le parole vengono rovesciate. È resa impossibile la giustizia, ma direi anche ci è tolta la libertà dall'economia cioè non solo manca la libertà nell'economia, ma anche dall'economia; la libertà nell'economia non è solo la libertà d'impresa, anche qui, come si fa a rendere la libertà in questa chiave solo unilaterale? Libertà vuol dire che tu hai diritto al lavoro, diritto alla casa, sapete quante lotte ci sono sul diritto alla casa? Anche qui ad Ancona c'è stato un episodio importante. Allora **libertà economica vuol dire che tu i diritti fondamentali sociali, economici ce li hai garantiti,** quella è la libertà, non è la libertà di fare la guerra, la libertà del liberismo. Poi non c'è la libertà dall'economia. Avrete fatto caso che ormai tutte le nostre preoccupazioni sono di natura

economica. Tutta l'attenzione sociale, culturale, telegiornali, parliamo solo di quello, ormai per noi gli affetti, l'educazione dei figli, la bellezza, l'arte, il rapporto con la natura, cioè, tutte le cose fondamentali della vita sono state spostate dalla visuale perché noi tutta la vita la dobbiamo dedicare all'economia, economia dello sviluppo, anche se ci mettete sostenibile vicino, che è una grande ipocrisia. Sviluppo vuol dire che tu ogni volta devi rinnovare l'attenzione alle dinamiche economiche perché la vita è quello, cioè dedicarsi all'economia; **in italiano, questo si chiamerebbe logica del sacrificio, cioè dobbiamo sacrificare la vita all'economia ad un'economia della guerra, della competizione, della produzione della povertà.** Ora capite in un contesto come questo, le persone, immediatamente, quelle che stanno fuori da reti, da comunità, da situazioni di coscientizzazione, fanno quel che possono. Ricordo Danilo Dolci quando ci parlava della possibilità che gli adulti imparassero la convivenza, andassero a scuola di convivenza, cominciando a restituire il significato vero alle parole. Paolo Freire in Brasile faceva fare addirittura i quadri e ogni parola corrispondeva ad un'immagine. Danilo Dolci in Sicilia, provincia di Palermo, faceva un lavoro analogo. Allora oggi, gli individui singoli che non hanno il privilegio di stare dentro questi contesti -e ricordiamoci sono la maggioranza- si adattano come possono. Ci sono studi -i migliori sono stati fatti da psichiatri, nemmeno dagli psicologi- che dicono che ormai la strategia dell'individuo, del piccolo uomo economico della quotidianità, è di adottare la tattica della scissione vantaggiosa, cioè di non considerarsi più come persona intera, ma soggetto con tanti ruoli: consumatore, disoccupato, lavoratore, poi ogni tanto cittadino, padre, madre; così vivi ogni ruolo, senza più cercare la continuità personale; notate che se non c'è più quella non c'è più l'etica; l'etica è la responsabilità di una persona integra, di una persona intera, che può essere se stessa sul posto di lavoro, al supermercato, se usa la televisione, se usa internet, se va a votare: è sempre la stessa persona. E **qua non siamo la stessa persona, siamo frammentati, la tattica di sopravvivenza è scegliere le cose più vantaggiose, più gratificanti, a volte quelle che mi abbassano di più l'angoscia, perché devo vivere in un mare ostile, sono come un pesce che sta in un mare ostile.** Allora devo quanto meno ridurre l'elemento negativo nell'ambiente mentale, se non lo posso ridurre nell'ambiente sociale, allora, si cerca di ottenere le gratificazioni maggiori usando la scissione, non combattendo la scissione. **Pensate il rischio: io posso stare anche nei gas, o nell'equosolidale ma lo faccio in fondo con questo spirito, cioè un elemento che mi torna utile per il mio equilibrio psicologico, magari non di più.** Allora questo è un grande rischio, di adattamento magari in forme diverse da quelle di massa, di adattamento a forme diverse. Forse a differenza di quelli del 900 che come diciamo noi erano massificati - vi ricordate le masse sotto i balconi dei dittatori?- noi abbiamo una cosa un po' diversa, noi siamo incapsulati, non siamo massificati -in un certo senso almeno rompevano l'isolamento, fisicamente s'incontravano-. **Cioè ognuno di noi ha la sua celletta, la sua monade, super attrezzata tecnologicamente, figurarsi: ancora più isolamento!** Ma come si fa a non vedere che anche l'attrezzatura tecnologica è un pericolo. C'è qualcuno che crede nella democrazia on-line, adesso non voglio approfondire, però, attenzione, l'altra faccia è: tanta tecnologia altrettanto isolamento. Cioè tu puoi essere connesso ma relazionalmente isolato. E la tecnologia ti aiuta precisamente ad un prolungamento che ti dà il senso della relazione quando sostanzialmente, la relazione come esperienza non c'è, ci manca l'esperienza, la relazione non la vivi. **Allora, in un contesto come questo, una realtà come la REES, io credo, ha due compiti, detto molto in generale, fondamentali. Da una parte contribuire al recupero di lucidità, recupero proprio di un pensiero collettivo che in queste condizioni è andato in decadenza e andato a sfiorire.** Un esempio facile facile, guardate le posizioni dei partiti politici, al di là del merito, di chi votate, però sono poverissime di pensiero, ripetono sempre le stesse categorie: la crescita, le riforme. Voi provate a mettere in discussione la categoria delle riforme, Napolitano che dice le riforme sono necessarie. Ho sentito prima la Boldrini che pure stimo, le riforme sono urgenti, dobbiamo sbrigarci, andate a vedere cosa significa questa parola no?, c'è una povertà di pensiero nel pensare soluzioni nuove, dal punto di vista strutturale, le riforme strutturali che ci chiedono, notate anche qui il rovesciamento del linguaggio, servono a riconfermare lo stesso sistema, graniticamente ritenuto intoccabile, servono a radicalizzarlo. **Le riforme strutturali sono richieste di iperadattamento degli individui, delle istituzioni allo stesso sistema che non si**

**tocca, non si scalfisce di una virgola, altro che la società che cambia.** Quel sistema lì, sta proprio immobile come una pietra, imm modificabile e tutto il resto è interno a questo sistema. Capite l'effetto ottico di illusione che questo provoca? Allora i due compiti, secondo me, da un lato contribuire a questa lucidità cioè ad un pensiero collettivo che si rende conto delle tendenze fondamentali della nostra storia. Con la scusa del crollo delle ideologie, noi abbiamo disimparato a pensare la storia e la società, perché la storia l'abbiamo appiattita sulla società e la società sul mercato e il mercato sulla finanza. Quindi, che pensiamo più? Funzioniamo, cerchiamo di sopravvivere, poi i più intelligenti, i più sensibili, cercano degli spazi di vita alternativa. Però allora è importante recuperare il senso della lucidità, cioè leggere le tendenze storiche. **L'altro elemento, costruire esperienze, spazi di esperienze, come fa la REES, in cui allora davvero il pensiero possa crescere insieme all'esperienza.** Perché un'economia alternativa, pratiche alternative, crescono se c'è un pensiero alternativo - questo mi pare autoevidente, no? Però il pensiero, se da un lato è questa capacità di volare oltre le contraddizioni e assomiglia ad un volo, con cui si va al di là dei pregiudizi, degli schemi, dei riflessi condizionati della tua cultura, e veramente è la capacità di superare, di andare oltre, d'altro lato è semplicemente un percorso di astrazione, una capacità di volare, che deve **radicarsi in esperienze e partecipare ad un dialogo e a forme di rinnovamento della vita comune.** Allora, da questo punto di vista, io credo che sia importante, recuperare proprio il senso di un modo di organizzarsi, che produca un approfondimento dell'esperienza, della capacità di esperienza della REES. Cioè vuol dire, quale soggetto configura la REES, che tipologia? Voi sapete la parola che viene usata giustamente e giustamente **reti di comunità** no? Ecco entra un'altra parola importante, però può essere ambivalente no? Giustamente noi diciamo: a che grado noi facciamo rete, cioè con quale coinvolgimento, quali forme di soggettività? Ecco allora, man mano che si approfondisce questa capacità di essere un soggetto integro, anche dal punto di vista collettivo, un soggetto collettivo etico, cioè che ha recuperato la sua integrità, la sua capacità di trasformazione della realtà, che evoluzione può avere? Tu puoi essere inizialmente, proprio il primo grado, un gruppo tenuto insieme da uno scopo comune, questo è il grado zero, il grado minimo dell'istituzione di un gruppo. Poi, **puoi diventare un gruppo che davvero ha una coesione di tipo culturale, cioè condividi delle idee di fondo,** non è solo uno scopo organizzativo tecnico, magari molto preciso, che tiene il senso della concretezza, ma condividi una cultura, cioè generi delle idee, metti in circolo delle idee, c'è un'adesione a questa prospettiva. **Poi c'è un grado ancora più profondo che è quello per cui tu cominci a pensare a questo politicamente.** Qui capiamoci, perché l'avverbio politicamente o il termine politica significano due cose opposte. O politica è la lotta per il potere e allora non ci siamo perché fa a cazzotti con la parola etica, non funziona. O politica è un'attività di cura del bene comune, è proprio un altro paradigma, non è questione di chi vince le elezioni, di chi prende tutto il potere, di chi ha i pacchetti di voti, quella è la politica come lotta di potere. Di qua è **la cura, l'attività di cura del bene comune;** certo che c'è il potere, certo che ci sono processi decisionali, figure istituzionali, ma quel potere cambia natura, deve essere trasformato, diventa esecutivo rispetto all'attività di cura, cioè ha una premessa, un senso, una direzione che richiamano il metodo; non conta che ci sia qualcuno che comanda, non conta accumulare potere e mantenerlo, **contano gli effetti di liberazione, di giustizia, di armonia, di manutenzione del rapporto societario che tu sviluppi attraverso un potere orizzontale, attraverso una concreta capacità di cura. Immaginate come grado ulteriore un gruppo che matura questa coscienza politica quindi impara a pensare politicamente la sua azione nella società. Detto in altri termini, ricorda la sua identità, la sua presenza, la sua attività con il contesto sociale, sfugge l'autoreferenzialità.** Quindi quando vi dico "maturare la coscienza politica" significa rompere con il rischio di autoreferenzialità. Ricordarsi che esistono gli altri, una società complessiva, che ci sono tendenze di un certo tipo, allora orientare la propria azione come risposta a questo contesto. **Un grado ancora ulteriore qual'è? Una rete che invece diventa una comunità, seppure ampia,** comunità non significa necessariamente un piccolo gruppo, dove tutti la pensano allo stesso modo, anzi quella non è una comunità, quella è una setta. Voi sapete l'altro virus, l'altro rischio di chi vuole essere alternativo, purtroppo puntualmente ricompare, è il settarismo, cioè rinchiudersi, escludere chi la pensa diversamente, ritenere che tutto il mondo fuori

deve andare a casa, che sono tutti stupidi, conoscerete questo settarismo, l'avrete sentito dire? Anche nelle organizzazioni migliori, quando dico comunità, non intendo setta, intendo una comunità di persone, che hanno maturato un livello ancora più profondo della coscienza politica, una spiritualità. **Spiritualità non è una parola per forza religiosa, non c'è più la differenza tra credenti e non credenti o agnostici, ma significa l'orientamento al senso della vita che tu hai radicato nel cuore, quello che ti porti dentro, rispetto proprio al senso dell'esistere. Ora capite che questo è il livello più profondo del diventare comunità, cioè quando siamo orientati non dall'idea che vivere è sopravvivere, che è il messaggio il dogma del sistema attuale, ma siamo con il cuore convinti che vivere è convivere.** Allora non ti viene più in mente di sacrificare gli altri, di competere, di escludere, di accumulare potere, perché in cuor tuo non ti senti più neppure te stesso se ti concedi a quel tipo di pratiche. **E c'è una comunità vera dove le persone maturano la spiritualità della convivenza, cioè il senso della loro vita è legato alla relazione con gli altri colta come valore come un valore che chiede cura, chiede giustizia, chiede insomma tutto quello che una vera coscienza politica e sociale di tipo solidale deve realizzare.**

Ecco, dentro questa situazione cerco allora di dare alcune indicazioni finali, io penso che, forse l'etichetta complessiva di una direzione di sviluppo, nel senso autentico dell'economia, ma nella rete della REES potrebbe essere quella di dire ormai abbiamo capito che l'economia non può essere quella della produzione e del consumo, produrre per consumare, consumare per produrre e così via, sappiamo questo è distruttivo e produce una serie di esclusioni e ingiustizie, ma io la chiamerei l'alternativa, se mi chiedete il nome di un'alternativa, **economia della cura.** Cioè vuol dire che economia non significa necessariamente produrre, ma significa soprattutto preservare, armonizzare, eventualmente produrre beni a bassa entropia. Cioè significa avere l'attenzione a quello che la vita collettiva, nel rapporto tra umanità e natura richiede. Non significa produrre, moltiplicare la produzione come tale. Paradigma della cura, dal punto di vista proprio del tessuto della società, significa un'alternativa al paradigma dello scambio. Ci sono anche alcune teoriche di questa teoria che sono femministe che dicono, attenzione, questo nostro sistema capitalistico ha chiarissime origini patriarcali. Cioè loro dicono, sono i maschi che hanno la logica dello scambio, ma attenzione, scambio è il nome gentile della competizione, perché nello scambio, io non cerco per niente l'equità, la solidarietà, non m'importa niente che alla fine la transazione sia stata giusta, nello scambio io cerco il vantaggio mio. Quindi lo scambio ha senso se è vantaggioso per me. Quindi noi veniamo dal paradigma del cosiddetto scambio, che in realtà è una forma di competizione finalizzata al prevalere mio sull'altro in questo tipo di dinamica. Non vi annoierò sul tema delle radici culturali, ma se uno chiede da dove è nata la mentalità del capitalismo, che ha radici antichissime, mica è nata da Smith, ma è nata -pensate- nel seno dell'Europa cristiana, e se non entrava in una forma di simbiosi con la cristianità europea, il capitalismo non poteva nascere in Europa. E sapete qual'è la radice culturale? Il cristianesimo sacrificale. Cioè l'idea che Gesù di Nazareth s'è incarnato per dare soddisfazione al padre dell'offesa del peccato originale, il sacrificio di Cristo, sarebbe un nome nobile religioso per dire uno scambio, uno scambio commerciale: io ti do la mia vita, la mia sofferenza, tu in cambio, perdoni l'umanità. Cioè il cristianesimo riletto in questo modo che non è esattamente il cristianesimo dei vangeli, se lo aprite vedrete che è tutta un'altra storia. A partire da qui, da questa formattazione culturale, abbiamo cominciato a pensare tutta la vita secondo uno scambio, dove scambio significa sacrificio di quello che perde, sacrificio di parti di me, sacrificio di una convivenza equa, cioè dove c'è scambio in questo senso, c'è sacrificio, dove c'è sacrificio c'è distruzione; non a caso le politiche attuali ci chiedono i sacrifici, i conti tornano; ci sono radici antichissime e per questo non licenziamo questo sistema anche se è altamente nocivo e inefficiente, perché siamo immersi in quel tipo di cultura da secoli, prima ancora che il capitalismo nascesse. Allora l'economia della cura significa una cosa completamente diversa, nessuno si sacrifica, né gli altri, né la natura; cioè immaginate di organizzare le cose in modo che nessuno debba essere sacrificato. Queste teoriche femministe, giustamente sottolineano, cura non significa dare qualcosa, **il primo passo della cura è l'identificazione,** cioè tu sei capace di entrare nello sguardo dell'altro; non è come uno che sta nel deserto e tu gli porti un bicchiere di vino; quello

ti dice “grazie, mi serviva l'acqua!”. Cioè non ti rendi proprio conto. Tante nostre forme di aiuto, per esempio nel volontariato, sono proprio della serie, dare del vino a chi sta nel deserto. O addirittura, -tanto è vero della prova della loro inautenticità- ripropongono il giudizio; avrete sentito un giudizio sui veri poveri, sui falsi poveri? Se prima di aiutare qualcuno devo vedere se è un vero povero, vuol dire che non c'è proprio la capacità di identificazione. **Allora, un'economia della cura richiede quella profonda sensibilità che vuol dire identificarsi nella situazione degli altri, identificarsi anche nel rapporto con la Natura, capire cosa vuol dire il mondo vivente, la vita della Natura, non più letta semplicemente come ambiente.** E allora questo significa per esempio che un'economia equa e solidale non può trascurare, non può semplicemente aggirare la questione dei poveri, la questione di tutti quelli che non praticano l'acquisto solidale perché all'acquisto non ci arrivano. Oggi questo è un problema gigantesco che sta davanti ai nostri occhi cioè ci pone la questione della giustizia, allora **un'economia della cura, è chiaro che deve recuperare tutte le attività agricole nel senso di cui abbiamo parlato. L'agricoltura è il contrario della finanza. L'agricoltura da da vivere alle persone, la finanza toglie da vivere alle persone; è proprio il contrario esatto, tanto è vero che l'agricoltura autentica è sempre un'attività di cura, di armonizzazione, non è nemmeno un'attività di produzione per la produzione, non conta di per sé la quantità, contano anche altri criteri,** mentre nell'economia finanziarizzata lo sapete, conta soltanto la riproduzione del capitale. **Ma sono importanti anche le attività di ricerca e di fruizione della conoscenza, della bellezza, sia naturale che artistica, e anche il recupero di una produzione industriale che sia legata al territorio,** il contrario esatto della delocalizzazione, che a mio avviso dovrebbe essere proibita per legge, perché veramente un crimine, in quanto fa tre tipi di danni: toglie lavoro qui, esporta non lavoro ma schiavitù e costringe chi rimane qui ad adeguarsi alla schiavitù altrimenti non è competitivo; quindi è un'aggressione al tessuto sociale. Se voi chiedete a qualunque nostro esponente politico vi dicono che è legittimo, che è un diritto e che ormai il nostro sistema è questo. **Allora occorre pensare invece l'economia nel senso della cura, dell'integrazione, della cooperazione sociale, del reddito di garanzia, cioè di tutto quello che da da vivere alle persone.** L'economia o è l'arte del dar da vivere alle persone, dal punto di vista materiale, al punto che si esprimono anche in questa attività -la costituzione questo dice- oppure diventa una tecnica di prevaricazione e di ingiustizia. Allora quale direzione? Innanzi tutto un'economia alternativa secondo me, culturalmente deve mostrare che l'economia non può essere assolutamente indipendente. Questa è la prima pretesa dell'economia attuale. Se voi sentite un economista liberista ortodosso, la prima cosa che vi dice è che l'economia è una scienza totalmente indipendente. “Economia indipendente”, cosa significa se portate fino in fondo il concetto? Voi quando incontrate un'idea, per capirne la bontà, portatela fino in fondo, cioè portatela alle estreme conseguenze. Sapete che vuol dire un'economia totalmente indipendente? Che il denaro conta più delle persone, quello vuol dire. Cioè che quell'economia non ti ascolterà sui criteri della giustizia, dei diritti, del riscatto delle persone, della tutela della natura, dei beni comuni, lei andrà dritta verso la produzione di denaro. Ecco perché parla di crescita infinita, mica intende crescita di beni, di produttività materiale - questa è una visione ingenua. I teorici della decrescita, quando obiettano sul quel punto sbagliano proprio il tiro, che il modello nostro non è interessato a produrre tanti tavoli, tante scarpe, tanta cocaina, ma tanto denaro. Sapete che l'Italia sta includendo l'economia criminale nel calcolo del pil; caspita gli italiani che bella trovata, includono la produzione di droga, l'attività criminale, la camorra, l'andrangheta; il pil nostro sarebbe al 18% più alto di quello dei cinesi; saremmo primi al mondo, pensate la novità di questo pensiero! **È qui in realtà, si tratta proprio di ripensare radicalmente il senso di questa economia, e ritrovare che l'economia non può essere indipendente, l'economia è un segmento della democrazia e la democrazia a sua volta deve essere espressione di una civiltà etica che abbia un senso per l'umanità.** **C'è l'economia, ma più in profondità c'è la democrazia, e più ancora in profondità c'è la civiltà.** Pensate oggi quando ci dicono “basta con il modello sociale europeo”! Se hai una fragilità, una malattia, un handicap, te lo tieni; se hai i soldi te la cavi se non hai i soldi stai lungo sulla strada. Questo non vuol dire solo compromettere la democrazia; questo vuol dire regredire ad uno stato prima della civiltà. **Cioè noi ci stiamo giocando la civiltà umana, secoli e secoli di fatiche,**

**di ricerche, di conquiste, di lotte, di cattedrali, di sinfonie, di scienza, ce le stiamo giocando dicendo “ognuno è abbandonato a se stesso”.** Notate, neppure la natura fa così, gli animali e le piante sono più solidali tra loro. Noi stiamo arrivando ad una civiltà che la solidarietà non la conosce quindi per noi, la saggezza degli animali e delle piante ci sta avanti, non ci sta indietro. Allora qual'è la direzione e l'impegno per una realtà come la REES in un ambiente di questo tipo? Ecco la prima cosa a cui mi parrebbe importante arrivare è questo rapporto sul territorio, per cui occorrono delle sedi; io parlo di luoghi fisici, se no la rete diventa un concetto immateriale; e dove la trovo? solo dentro il computer? **Devo avere dei luoghi fisici, dei luoghi d'incontro, se no le persone non rompono l'isolamento, bisogna che le persone siano liberate dall'incapsulamento in cui sono costrette.** Ora servono spazi, luoghi abitati, in cui le persone s'incontrano e queste sedi diventano appunto spazi di maturazione di quel grado di elaborazione di coscienza politica, di scoperta spirituale, che generano comunità, comunità aperte, comunità -come si dice- inclusive, non sette; realmente **una cultura nuova può crescere dove c'è un terreno di comunità.** Guardate un errore clamoroso che in Italia è stato fatto dalla CEI che è l'organizzazione dei vescovi italiani, quando hanno pensato il progetto culturale come se fosse una serie di conferenze e pubblicazioni, avevano pure un sacco di fondi per fare queste cose, non si sono resi conto, eppure l'esperienza ce l'avrebbero, che **una cultura nuova nasce quando c'è una rete di comunità vive,** cioè non nasce tanto per i libri, per le conferenze, per i corsi che tu fai. Quello è importante ma è secondario, la cosa che fa generare cultura nuova è organizzare in modo comunitario solidale, la vita quotidiana delle persone. **Allora noi ritorniamo veramente persone -non consumatori, esuberanti, risorse- quando possiamo vivere quotidianamente dentro gli spazi di comunità aperte. Quindi generare comunità! Verso questa direzione deve andare l'energia di chi crede veramente in un'alternativa. Altro elemento -si diceva- è di coltivare il rapporto con le istituzioni di prossimità.** C'è la grande istituzione del mercato o il parlamento, ma **istituzioni di prossimità sono i comuni, le scuole.** Piccola battuta sarcastica: immaginate ora il nostro progetto diventare leader in Europa, e l'Italia essere il paese che insegna all'Europa a stare al mondo! subito dopo arriva la notizia che il 60% delle scuole italiane gli casca il tetto in testa! Cioè, non riusciamo a mantenere dal punto di vista fisico -non educativo, della conoscenza- i tetti e le finestre e le entrate delle scuole; le scuole crollano, le scuole italiane! Allora: **rapporto con queste istituzioni di prossimità, dove ci metto anche le comunità religiose,** sia cattoliche, sia induiste, sia buddiste, sia mussulmane; ma perché devono essere mondi separati? Organizzare un'economia etica e solidale non sarebbe un terreno di confronto? Ora capite, anche che **la REES quando si confronta con altre associazioni, non deve scegliersi solo quelle già a tematica economica, deve confrontarsi con associazioni che influiscono sulla vita quotidiana delle persone, cioè deve coltivare, disseminare, questo seme di un'economia giusta negli spazi che abitualmente non se ne occupano.** Eppure, forse, sarebbero sensibili, quindi, generare contaminazione - anche se questa parola “contaminazione” non mi piace come metafora-, però, ecco se mi capite, **contaminare, la ricchezza delle idee dell'esperienza della REES, in ambienti in cui normalmente tutto questo non arriva. Arrivare a realtà più popolari, più diffuse, meno di nicchia, che magari invece hanno proprio bisogno di voi, cioè hanno bisogno di concretizzare gli ideali a cui si richiamano, o il dio in cui credono, dentro pratiche di giustizia, e quindi sarebbe per loro una benedizione, poter raccordarsi con idee e con prospettive come queste.** Altro elemento: favorire nelle Marche, in questo distretto, lo sviluppo della rete delle aziende dei beni comuni; sapete che a seguito del progetto di Cristian Felder, del modello dell'economia del bene comune, in Italia settentrionale, Austria, Svizzera, Germania, **più di duemila aziende hanno aderito a questo progetto e non calcolano più i profitti o il pil come il fine, ma fanno il bilancio del bene comune.** Dall'Italia centrale, pare che questa cosa sia ignorata, la REES invece, potrebbe stimolare, quelle realtà aziendale, settori, persone -dall'agricoltura ad altre esperienze- quelli che sono disposti ad agganciare questo tipo di esperienza. Altra indicazione: **partecipare all'istituzione della scuola di altraeconomia,** che sta partendo con l'università della pace delle marche. Fino adesso quest'università ha faticato, poveraccia, tanto, anche perché immaginate che è già un miracolo quando un'istituzione di questo tipo sopravvive dentro la regione Marche. Questa volta

oltre a sopravvivere riesce veramente -visto che è presieduta da persone dei movimenti e non da politici di professione- riusciamo, -anche io ho proposto- a fare sì che ci sia un gruppo di altraeconomia. **Mettere in piedi una scuola che faccia ricerca, raccolga le esperienze più avanzate e faccia formazione, allora, la REES come fa a non collaborare, se parte questa iniziativa, a non collaborare con questo?** Da ultimo – e chiudo- **promuovere convenzioni tematiche, cioè convenzioni a tema, su scala regionale, dove associazioni di varia natura, esperienze di varia attenzione tematica, si confrontano.** Per esempio, come temi, la tutela della Natura nelle Marche, le dinamiche di partecipazione democratica popolare nelle Marche, la scuola e i processi formativi nelle Marche; cioè delle convenzioni a tema dove cresce il livello dell'opinione pubblica, dove può lievitare il pensiero collettivo e facendo in modo che non sia una cosa da intellettuali - uso con un po' di dispregio questa parola perché ogni tanto se lo meritano. Voglio dire un'altra cosa, che se cresce l'opinione pubblica, la cultura collettiva in una regione, poi, per la mala politica, è più difficile aggirare quella crescita culturale, è più difficile fare le solite pratiche, mentre per la buona politica è più facile perché avrebbe un retroterra, avrebbe una linfa vitale a cui poter attingere e non dovrebbe inventare qualcosa due mesi prima delle elezioni. Voi sapete cosa fa la buona politica di solito; nasce due mesi prima delle elezioni, fa tutto quello che può, poi viene sconfitta e poi ricomincia da capo. Invece no, se cresce questa cultura collettiva, su temi specifici, portando le esperienze più avanzate, generando veramente reti operative, ecco questo può mandare avanti non solo un'economia alternativa ma una società realmente civile, visto che oggi la società va ricivilizzata altrimenti cresce quella incivile. **Se va in questa direzione a mio avviso la REES può essere un soggetto maieutico, cioè che aiuta a generare, e non semplicemente autoorganizzato; sull'organizzazione farete tutti i progressi che vorrete, ma l'importante è che siete maieutici, cioè che aiutate a generare società civile ed economia civile, equa e solidale almeno nel contesto regionale.** Allora questo si può fare e in modo che davvero insomma l'economia sia risanata, sia trasformata, da tecnica di prevaricazione ad arte della giustizia, una giustizia che non abbandona nessuno al suo destino -ed oggi tante di queste vite sono abbandonate, sono vite allo sbando, sono vite alla deriva- e insomma l'economia equa e solidale significa ripartire da uno sguardo, da un'azione, da un progetto che riguarda queste vite. Vi ringrazio.